

Il viaggio in Lambretta
di Ettore Ingravallo

Maestro elementare visionario e comunista dissidente

Pio Antonio Caso

**IL VIAGGIO IN LAMBRETTA
DI ETTORE INGRAVALLO**

*Maestro elementare
visionario e comunista dissidente*

racconto

Capitolo uno

Ingravallo, non quello di Gadda, ma il maestro elementare senza fissa dimora di cattedra, pur esercitando la nobilissima arte dell'insegnamento da tanti di quegli anni da essere in cima alla graduatoria del ruolo, si spostava, di anno scolastico in anno scolastico, per paesi della provincia di Taranto.

Crispiano, Montemesola, Monteiasi, San Giorgio, Carosino: ogni anno una nuova scuola elementare, un nuovo paese da raggiungere in Lambretta, bardato come un palombaro, foderato il torace con l'ultima copia dell'Unità.

Era un uomo di bassa e tozza corporatura; gli occhi sorcini e vispi ne denunciavano una vivacità interiore, non rara tra le popolazioni salentine; le mani grandi e forti che mai avresti sospettato potessero stringere e usare una penna.

Ingravallo era comunista in piena Guerra Fredda.

Sempre pronto a citare Marx e Lenin, con il sottile auto-compiacimento di sentirsi un intellettuale alla francese, alla Sartre, com'era di moda in quegli anni. Si accompagnava spesso con due o tre amici che subivano il fascino di essere intimi di un uomo di cultura, specialmente dopo che nel bar, dove la sera ci si riuniva davanti al televisore per seguire "Lascia o Raddoppia", aveva anticipato e indovinato una risposta a una domanda di Mike Bongiorno, e il pubblico presente si era rigirato con un sorriso di ammirazione verso l'ingresso, dove il maestro era attorniato proprio dagli amici.

Tra loro spiccavano Luigi, detto il "monaco" per via del fatto che era stato realmente un frate, poi spretatosi, di un convento nel Lecce, e Lillino, venditore di formaggi, detto il "grugnetiddo" a causa di una certa aria stralunata e svagata, consapevole di una propria realtà, di certe sue particolarissime visioni.

Una sera sul Lungomare, dove i tre erano andati in cerca di una marchetta con qualche omosessuale che bazzicava da quelle parti, Ingravallo cominciò a parlare quasi a sé stesso:

"...perché il Partito asseconda il naturale processo di espansione dell' "io" – diceva con voce man mano più sicura, alzando il mento e portando il capo all'indietro,

per dare l'impressione, almeno a sé stesso, di guardare dall'alto in basso Luigi e Lillino; mentre il naso, teso come una freccia in direzione del mare, indicava l'uscita ai concetti dalla fronte ampia – infatti, attraverso l'organizzazione del partito, l'uomo può ottenere ciò in cui non riesce singolarmente, in fatto di mete sociali...”.

Luigi, memore della vita di convento, abituato ad ascoltare senza obbligo, né diritto, di replica, sembrava il più propenso a comprendere, o almeno lo dava a credere annuendo; mentre Lillino, perso dentro la delusione di un mancato approccio sessuale, sebbene mercenario e trasgressivo, aveva ormai un'espressione di irrefrenabile disgusto sul viso; quell'arroganza e quel disprezzo tipico degli ignoranti nei confronti dei più colti, specie quando questi esprimono parole e idee incomprensibili.

A Ingravallo questa velata critica di Lillino non sfuggì e riprese con veemenza a discettare: “ L'istruzione innanzitutto, poi l'intelligenza. Una senza l'altra servono a ben poco. Quanti asini istruiti e quanti uomini dotati di viva intelligenza, ma senza istruzione, conoscete voi? Tanti, tantissimi. E tutta questa gente che fa? Affolla il mercato sociale delle libere idee. Impedisce a quelli come me, istruiti e intelligenti, di emergere, di essere riconosciuti capaci di condurre le masse verso il futuro!”.

E continuando, dopo essersi acceso una mezza Nazionale, tirata fuori dalla tasca della giacca, insieme alla tessera del Partito, brandita in alto con due dita e sventolata come una bandiera: “Ma con questa in mano, questo lasciapassare per la storia, io riscatterò tutti i fallimenti della mia vita. Fallimenti che costituiscono i gradini della mia esperienza individuale: dalle stalle alle stelle – riferendosi alle sue origini contadine – fino a riuscire, col mio rancore proletario tramutato in motore del mio progresso personale, a scalare financo gli scanni di Montecitorio...”. Appena pronunciate queste ultime parole, Ingravallo svenne e si sarebbe fatto molto male, se i due amici, con prontezza di riflessi, non lo avessero tenuto in piedi.

Fattolo sedere su una panchina vicina a un carretto di limonate e bagnatogli la fronte con un pezzo di ghiaccio, Ingravallo, pallido e tremante, si riprese. La foga oratoria e quella puzzolente Nazionale gli avevano causato un momento di apnea e di conseguente ipossia cerebrale, facendogli perdere i sensi. Ma in quei pochissimi minuti senza coscienza, il maestro aveva vissuto una esperienza indimenticabile. Una esperienza che avrebbe dovuto tenere per sé, senza poterla mai citare, per non cadere nel ridicolo.

Ingravallo si trovò, senza sapere come, in uno stato di coscienza diverso dal normale. Vide dall'alto il suo corpo tenuto tra le braccia dei due amici, il terzetto fermo come nel fotogramma di un film. Per quello che sembrò una minuscola unità di tempo senza Tempo, ebbe la sensazione di coesistere con la propria quotidiana consapevolezza e una nuova coscienza, più ampia, amplificata da quell'inconsueta prospettiva. Contemporaneamente, anche se l'avverbio è inadeguato a esprimere la consequenzialità dello svolgersi dei fatti in quel piano di coscienza nel quale si trovava il maestro salentino, si ritrovò a guardarsi le mani e il corpo. Dal distaccato interesse verso il corpo che giaceva tra i fotogrammi di una vita appartenutagli fino a poco prima, come un abito smesso e archiviato dentro un armadio, scoprì di possedere un nuovo corpo, fatto di una sostanza argentea e fluida come il mercurio. Ingravallo, o quello che era rimasto di lui e del suo io, si sedette accucciandosi in posizione yoga del loto, su quello che era un sotto, ma che conteneva anche un sopra, dando la sensazione del dovunque. Ma forse era solo sospeso da qualche parte, come un pianeta, una stella o un corpo celeste nell'immensità dell'Universo.

Fu avvolto da una trasparente bolla di energia vitale,

che si mise a viaggiare sempre più velocemente in una direzione che percepiva come il Centro del Creato. Man mano che procedeva, veniva avvolto dalla circostante Armonia del Tutto. Ne venne così impregnato che avanzò dentro il suo personale individualismo, in maniera tale che anche egli si percepiva come una parte di un disegno totale. E capiva, comprendeva, conosceva quello che attraversava così in velocità. Avvertì un ronzio quando la bolla si fermò in un punto di quello spazio. Da infinitamente molto lontano gli si avvicinò, fino a fermarglisi di fronte, un'altra bolla. Dentro questa, un uomo anziano, vestito con ricche stoffe intarsiate da indecifrabili disegni e seduto anch'egli nella posizione del loto yoga. Nello sguardo una bontà infinita, ma anche una determinazione, una forza e una severità mai incontrate o immaginate prima.

Ingravallo avrebbe voluto salutare. Già, proprio così! Il primo istinto gli suggeriva un saluto, un atto di deferenza nei confronti di quel vecchio. Sapeva che doveva essere uno importante. Una specie di guardiano. Un addetto alla ricezione dei visitatori. Ma se così fosse stato, allora era morto. Si trovava davanti a un giudice? Non gli sembrava di meritare una pena, una qualunque. Aveva la coscienza pulita. La coscienza? Ma quale coscienza

za? Di quale vita si dovrebbe discutere? Di quella di Ettore Ingravallo, maestro elementare salentino, che girava per le scuole della provincia in Lambretta?

Chissà quante domande si sarebbe posto Ingravallo, se il vecchio, con un cenno, non lo avesse come fermato dal di dentro della sua anima. Come se avesse voluto dimostrare i suoi poteri con la gentilezza che si usa con i bambini estranei, quando gli si vuol far capire che certe cose non si fanno in casa altrui.

Ingravallo stette in attesa. Il vecchio parlò senza muovere le labbra. Non era possibile ascoltare le parole, sebbene si fosse in presenza di un discorso molto profondo, che riguardava Ingravallo, sillaba per sillaba.

Ancor più velocemente del viaggio di andata, il ritorno fu istantaneo. Ingravallo ripiombò nel suo corpo ancora tenuto dalle braccia dei due amici. Una fredda bagnata sostanza gli lisciava la fronte. Riconobbe il ghiaccio, pescando dalla propria memoria la forma e la qualità dell'elemento, insieme ai ricordi di tutta una vita. Riprese conoscenza e coscienza di sé, mantenendo vivo la recente esperienza.

Quanto tempo era rimasto svenuto? "Due minuti" – gli rispose Lillino.

Capitolo due

Se tra voi ci fosse qualcuno che avesse avuto una esperienza simile a quella di Ingravallo e si fosse interessato a questa storia per cercarvi risposte o quanto meno il conforto di un confronto, di un riscontro, ebbene, in tutta onestà, non sapremmo che cosa dire di appagante e risolutivo.

Conosciamo solo i fatti e quelli sottoporremo alla vostra analisi.

Sappiamo che la notte trascorse tranquilla e al mattino, molto presto, albeggiava, Ingravallo si svegliò fresco e riposato come non gli accadeva da molto tempo.

Mentre si sbarbava, il suo pensiero era rivolto alla scuola, ai suoi alunni, alla lezione di Religione di don Bruno, alla quale avrebbe assistito. Recenti disposizioni ministeriali stabilivano che la materia Religione fosse tenuta da un sacerdote o al limite da un laureato in Teologia, comunque un qualcuno inviato dall'Arcivescovado.